

E ora anche i laburisti temono il flop “Ce ne andremo dall’Unione europea”

Pochi big impegnati nella campagna: “Corbyn non ci crede”

Troppo poco

Secondo lo staff di Corbyn il leader del partito laburista è rimasto troppo in disparte nel dibattito sulla Brexit. «Non basta tenere eventi o comizi»

61

per cento

Sono i laburisti contrari all'uscita del Regno Unito dalla Ue. Molti di loro però non sono intenzionati a votare

Retroscena

ALBERTO SIMONI

«Corbyn ha fatto poco per evitare la Brexit, alla fine il Regno Unito voterà per lasciare la Ue». L'alto esponente del Partito laburista che si sfoga al telefono da Londra è uno degli strateghi più ricercati della sinistra inglese, vicino a Gordon Brown e a Ed Miliband. Non è mai stato dalla parte di Corbyn, a suo tempo definì la sua elezione «la fine del Labour». L'errore del nuovo leader è quello - dice - di «non credere per primo nella Ue, per questo non vuole gettare il peso della sua leadership nella battaglia».

Battaglia che dalle parti dell'ala più intransigente dei laburisti viene vista più come una faida interna ai conservatori. «Tory Brexit», l'ha definito il «Guardian» ricostruendo umori e movimenti dei big del partito laburista coinvolti nella campagna. Qualcuno, come Ed Miliband, ex leader detronizzato da Jeremy Corbyn dopo la débâcle elettorale del

maggio 2015, distribuisce volantini e ferma i passanti fuori dalle stazioni della metropolitana. I grandi ex, Gordon Brown e Tony Blair, hanno fatto discorsi e lanciato appelli. Il numero due del partito Tom Watson e Chucka Umunna, volto emergente della sinistra, hanno suonato la sveglia: «Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per persuadere gli elettori a votare per restare in Europa», ha detto Watson sottolineando che non è più il tempo di discutere sulla scelta di Cameron di indire il referendum, ma che questo è da vincere.

Pochi tendono la mano apertamente al premier; l'unico finora ad aver fatto campagna con lui è stato il sindaco di Londra Sadiq Khan. Prima era stato David Miliband, già ministro degli Esteri ma uscito dalla stanza dei bottoni del Labour nel 2010. Qualche settimana fa Miliband, che ora lavora a New York per una Ong che si occupa di diritti umani, è salito su un palco londinese con Cameron per lanciare il suo appello anti-Brexit.

Corbyn resta in disparte e le punzecchiature ormai arrivano da più fronti. «Non basta tenere degli eventi o dei comizi, bisogna far sì che il messaggio

arrivi dove serve», hanno confessato, sempre al «Guardian», alcuni esponenti dello stesso staff di Corbyn.

Una sconfitta al referendum nuocerebbe alla leadership stessa di Corbyn. Secondo i sondaggi il 61% dei laburisti è contrario alla Brexit, in confronto al 39% dei conservatori. Oltre un terzo dei giovani, il blocco più europeista, però è intenzionato a disertare le urne. Il leader laburista ha un grande ascendente sui giovani, essendo stati questi ultimi a consegnargli i voti necessari per trasformarlo da signor No del Labour a leader. Ecco perché Watson e gli altri chiedono di «raddoppiare gli sforzi». Lui, Corbyn, non ha mai nascosto il suo euroscetticismo accusando la Ue di essere legata a doppio filo agli interessi dei mercati anziché a quelli dei lavoratori e della società. Tuttavia ieri sul «Sunday Mail», è sembrato cambiare registro abbandonando in parte i toni tiepidi: «Ho visto - ha detto - con i miei occhi come l'appartenenza alla Ue abbia aiutato ad assicurare ai lavoratori più occupazione. Per questo credo che, a dispetto di tutti i suoi errori, sia meglio votare per rimanere nella Ue». Bisogna vedere se basterà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

